

## **Predicazione di domenica 5 luglio 2009 – Giona 1, 4-16**

### ***In alto mare!***

*Il pesce mi ha inghiottito. Il pesce mi ha inghiottito! Mi sembra di essere vivo, ma sono nel pesce, nel ventre del pesce! Perché sono nel ventre del pesce? Ve lo racconto subito.*

Carissime, carissimi, non lascerò la parola a Giona perché avrà tutto il tempo di raccontarci la sua storia domenica prossima. Non lascerò la parola a Giona perché l'episodio di oggi è molto impegnativo. Esso ci porta a riflettere sulla presenza di Dio, una presenza che Giona ha voluto negare, una presenza dalla quale il profeta si è allontanato. Riprendiamo brevemente gli eventi. Giona si imbarca per Tarsis. Dopo alcuni giorni la nave viene colpita da una violenta tempesta scatenata da Dio. I marinai invocano i loro déi ma la tempesta non si ferma. E Giona? Giona sta dormendo!

I marinai vogliono sapere qual è la ragione della loro disgrazia e tirano a sorte. La sorte cade su Giona che viene costretto a spiegarsi. Che cosa dice Giona? Risponde con una specie di confessione di fede e conclude dicendo che la tempesta è colpa sua e che, per calmarla, i marinai lo devono gettare in mare.

Tuttavia gli uomini della nave esitano. Tentano ancora di raggiungere la riva ma non ci riescono. Allora, senza neanche un segno di cambiamento, i marinai si mettono a invocare il Dio di Giona e gli chiedono di perdonare il loro gesto: non hanno scelta, devono gettare Giona in mare per salvarsi. Detto, fatto! E il miracolo si compie. La tempesta si calma!

Ma il testo di oggi racconta davvero un miracolo? Che senso ha questa storia che mette in scena sia un profeta che si addormenta mentre il maltempo minaccia sia marinai stranieri che si convertono al Dio d'Israele? L'inizio del libro di Giona racconta il tentativo di fuga del profeta e l'inizio della sua discesa. Nel testo di oggi la discesa vera ma anche simbolica di Giona prosegue: Giona va a dormire in fondo alla nave e viene gettato in mare. La discesa di Giona però non è ancora finita.

Questo lento movimento verso il fondo del mare, verso il ventre del pesce, ci fa capire due cose. Da una parte la discesa di Giona sottolinea simbolicamente il suo errore, la sua illusione. Il profeta crede di poter fuggire dal Signore. D'altra parte però la discesa vertiginosa di Giona è sinonimo di salvezza. Mentre crede di potersi allontanare geograficamente da Dio, Giona viene allontanato dal suo errore e dalla sua pretesa e cade sempre più in basso fino a finire la sua corsa nel pesce salvatore. Al desiderio di fuga e di distanza di Giona (nel primo episodio) risponde la presenza ininterrotta del Signore (nell'episodio di oggi). Al gesto spavaldo di Giona risponde l'onnipotenza compassionevole di Dio.

### *1. Potenza di Dio e paura degli uomini: gettare e temere*

Questa presenza costante di Dio, nonostante il desiderio di Giona di allontanarsi, viene sottolineata dal testo stesso. Il primo versetto dice: "Dio scatenò un gran vento sul mare" (v. 4). In realtà il testo ebraico non dice "scatenare" ma dice "gettare". Dio getta la tempesta sul mare, così come Giona viene gettato in mare. Questo gettare, questo gesto forte e segno di potenza, rappresenta nel testo di oggi l'intervento di Dio. Dio getta la tempesta per frenare la nave, per mettere Giona di fronte alle sue responsabilità. Poi i marinai gettano Giona in mare ma in realtà anche qui il gettare caratterizza l'azione di Dio. Anche se sono i marinai che gettano, non sono loro a riuscire a calmare il vento furioso ma Dio. Dietro il gettare dei marinai ritroviamo dunque l'intervento salvifico di Dio.

Tutto l'episodio si svolge tra un gettare – la tempesta si scatena –, e l'altro – la tempesta si calma. Tutto l'episodio è segnato dalla presenza di Dio ed è in contrasto con lo scopo del viaggio della nave. Doveva essere il viaggio della fuga e dell'allontanamento dal Signore e diventa il viaggio dominato dal Signore, il viaggio del Signore.

Con grande arte l'autore del libro di Giona caratterizza l'intervento di Dio con l'azione di *gettare*. Non a caso egli usa la stessa strategia per parlare dell'atteggiamento sia dei marinai

sia di Giona. In una sola parola si concentra l'intera risposta degli esseri umani, testimoni dell'onnipotenza del Signore. E questa parola è *temere, avere paura*. Infatti i marinai hanno paura della tempesta, si spaventano di fronte alla risposta di Giona e sono presi da un grande timore dopo il miracolo, quando la tempesta si calma.

E Giona? Anche Giona teme ma non teme situazioni o fatti ma *teme il Signore*. Quando i marinai, dopo aver tirato a sorte, ritengono il profeta responsabile della tempesta gli chiedono spiegazioni. Allora Giona risponde: "Sono ebreo e temo il Signore, Dio del cielo che ha fatto il mare e la terraferma". Un modo strano per rivelare la sua identità, quasi una confessione di fede. Giona teme il Signore creatore. Il timore di Dio avvolge tutta la sua esistenza. E il timore di Dio del profeta spaventa i marinai! Probabilmente perché si rendono conto del legame esistente tra questo passeggero insolito e la loro disgrazia.

Il significato del testo si gioca proprio in questi versetti. I marinai capiscono che l'ebreo che hanno a bordo non è solo un credente qualsiasi che vuole allontanarsi dal proprio Dio, ma un profeta disubbidiente che il Signore sta inseguendo con la massima potenza. I marinai si accorgono che la soluzione dei loro problemi dipende da Giona, inviato di Dio. Perciò, una volta placata la tempesta, i marinai a loro volta temono il Signore e riconoscono in lui il salvatore.

Dio getta la tempesta e getta il suo profeta in mare, i marinai si spaventano quindi si convertono. Hanno riconosciuto Dio nell'intervento miracoloso e credono. Quanto a Giona egli si rassegna: la tempesta è colpa sua, deve pagare il prezzo del suo errore. Di conseguenza si offre in sacrificio per calmare la tempesta. Ma il profeta non ha idea della bontà infinita del Signore. Certo Dio lo getta in mare ma non lo lascerà in balia delle onde.

## 2. Giona e Gesù, messaggeri per il mondo

Indovinello: personaggio della Bibbia che sta dormendo profondamente in una barca durante una tempesta. I suoi compagni gli chiedono aiuto e tramite lui la tempesta si calma. Domanda: chi è? Risposta? ... I testi biblici di oggi colpiscono. La risposta può essere Giona o Gesù. Il mio scopo non è quello di evidenziare le differenze e le somiglianze tra i due episodi ma di insistere su un punto, un punto che riguarda ciascuno di noi.

Giona e Gesù stanno dormendo durante la tempesta. Mentre l'agitazione a bordo come nella nostra vita è estrema, i profeti, gli inviati di Dio dormono, sono sordi allo stress ambiente, all'ansia, alle preoccupazioni, ai pericoli. Arroganti i profeti? Spensierati? Egoisti? Non credo. Giona e Gesù indicano una direzione. La tempesta infuria ma la nave va. In altre parole e per imitare Gesù potremmo dire: non siete voi che avete cercato me ma sono io che vi ho trovati. Il Dio che getta la tempesta è anche quello che la placa.

Con questo non voglio dire che Dio giochi con le nostre vite e con la nostra fede ma voglio sottolineare l'onnipresenza di Dio, la sua memoria. Dio non si dimentica, Dio salva. E lo fa senza discriminazione. Ecco l'originalità del libro del profeta Giona. Mentre molti libri profetici annunciano la liberazione del popolo d'Israele, il libro di Giona, a immagine della predicazione di Gesù, presenta un Dio internazionale, universale, un Dio che nell'episodio di oggi viene confessato dai marinai pagani prima ancora di Giona.

C'è una certa ironia nel nostro testo. Giona in ebraico vuol dire "colomba" e la colomba è sempre stata un simbolo di Israele come nazione. Invece il nostro Giona, il profeta che ricorda Gesù, permette ai marinai stranieri di conoscere Dio. Ancora una volta Giona è l'antiprofeta per eccellenza, una specie di profeta iconoclasta, modernista, provocatore, anti-legalista. Il suo ruolo è di fuggire dalla presenza del Signore e di dormire in fondo alla nave. Perché così, agli antipodi della terra d'Israele e dell'azione profetica classica, Giona rivela un Dio che salva i marinai stranieri, i viaggiatori rovinati, i migranti clandestini, i rifugiati smarriti.

Il Dio del libro di Giona come il Dio di Gesù Cristo è un Dio che non si può cercare ma che non smette mai di trovarci.

*Invio*

I marinai abbandonano la scena e la storia e proseguono il loro viaggio verso Tarsis. Giona è sparito in mezzo alle onde, ma la sua lenta discesa non è finita. Lo ritroveremo in un ambiente molto particolare...

*Adesso vi racconto come sono finito nel ventre del pesce.*

No, caro Giona, ce lo racconterai la settimana prossima. Intanto riprendi fiato, il tuo viaggio è ancora lungo.

Amen.